# CELSO SEMPRONI AL SIGNOR JANO PLANCO DI RIMINO

Celso Semproni

✕ 1. ✕

# CELSO SEMPRONI

*Al Signor*

# JANO PLANCO

## DI RIMINO

IL nostro buon'amico Fabio ha ricevuta la vostra bell' Opera *De Conchis &c.* e l' Epistolette concernenti l' Inoculazion del Vajuolo, che vi sete degnato d' inviargli, e vi ringrazia molto molto. Egli veramente desiderava di scrivervi di proprio pugno, ma le sue grandi occupazioni, ~~note ancora a voi, non glie l' hanno~~ permesso, laonde ha pregato me a far ciò senza indugio, perchè non suol, come sapete, lasciarsi mai vincere di cortesia; in oltre crede egli d' esser forse l' unico, che da voi sia con cortesia, ed amicabilmente trattato, perciò vuol' egli usare qualunque diligenza per mantenersi dal canto suo la vostra buona amicizia, avendo esso, siccome l' ho io ancora, dell' amore, e della estimazione di voi; pochi però invero, per non dir nissuno altro, si trovano, che così pensino, e credano; per la qual cosa ci siamo determinati di volervi fare avvisato di ciò, che parlasi di voi nelle brigate, si che molto temiamo certamente che sia pur troppo

A ve-

vero, perchè è voce oggimai, per dir così, del popolo; nelle brigate, replico, alle quali date voi spessissimo materia di ragionare, e sete per così dire, come il matro ne i tarocchi, poichè vi fanno entrar per tutto. Dicono adunque che voi latrate sempre come Cerbero, ma però non mordete per la ragione, che riprendete a torto, e certuni spezialmente, che non temendo da i vostri morsi, non vi stimano, anzi vi vogliono (cosa che noi non vorremmo sentir dire in verun patto di voi) un uomo un po' troppo ardito, ed arrogante, feroce, e pien di fumo, e rozzo altresì come nasceste; perciocchè vi sete fatto scorgere, giusta il loro dire, ignaro affatto delle scienze umane, che sono quelle, che l'animo purgano e l'illuminano, particolarmente di quella del vivere, che tutte l'altre abbraccia e contiene; la prudenza finalmente, che della vita è maestra, e regolatrice, tengon per fermo, che neppur sappiate che cosa in effetto ella sia; perciò non è meraviglia (sono essi sempre che così parlano) che mai usciate fuora, se non con motti crudi, e provocativi, non già frizzanti, e moventi; perocchè questi gradirebbono a chi che sia, nè diverrebbono spiacevoli, conforme avvien che sieno. Di qui è che ogni vostro fatto, o detto reca mai sempre fastidio, come quello, che giammai va disgiunto dal disprezzo, e dal dispetto, indizio a detto loro d'animo piuttosto vile e nascita insieme, di mala educazione, e di mancanza eziandio di senno; poichè taiora guidato da una fastosa alterigia, o sia stolida e sfacciata ambizione di voler sopraffare ognu-

ognuno, vi smarrite, parlando alla rimpazzata, e mancate vergognosamente tra via, effetto fors' anche della vecchiaia, che ormai v'aggrava, accompagnata da una strabocchevole vanagloria, e sete di vilipendere superbamente ognuno, e di gravarlo d'ignoranza. E' s'intende acqua, e non tempesta! ogni troppo è troppo! esclama ciascun contro di voi; imperciocchè fate pervenir la cosa a tanto, che vi rendete affatto, a parer loro, insopportabile. Al Carli però, per quanto dicono, ed al Massaioli dette ben l'animo di conculcarvi, e di umiliarvi alquanto, avendovi fatto cessare dalle vostre ciancie, e notati in oltre alcuni vostri pensamenti ridicoli, e certe maniere eccedentemente improprie, ed eziandio non pochi e grossi granchj da voi stati presi; per questo son soliti dire, reggendo la celia, che apparato avevano bensì da Galeno farsi grassi i ragazzi a suon di battiture, ma che lo stesso poscia ne i vecchi addivenisse, certamente l'ignoravano, se su di voi stesso per avventura non l'apprendevano. Questi tali pertanto se non variano pensiero, vogliono provarsi a farvi ingrassar di vantaggio; preparatevi adunque, perchè sono essi determinati di volervi pugnere, e staffilare non già con motti aspri ed ingiuriosi, de' quali affermano non poter voi fare a meno di servirvi, ma solo un po' frizzanti, i quali se non piaceranno a voi, come è da credere, sperano almeno, che possano essere di piacimento, e di soddisfazione agl'altri. Or vi racconterò in breve ciò, che vanno essi spargendo dell'Opera già da voi intitolata *De Conchis minus*

*notis &c.* intorno a cui faceste scherzare, da voi provocato, giusta il vostro costume, il Valentini, e delle Epistolette sopraccennate, tutte opererte, che voi avete fatte ultimamente pubblicare colle stampe.

Si danno essi pertanto a credere che l'opera *De Canchis &c.* sia il parto a voi caro e diletto, a cui abbiare confidata l'immortalità del vostro nome, che voi estimate grandissimo, per essèrvi indotto a farla pubblica la seconda volta poco o nulla variata, ma bensì accresciuta, ed ornata di qualche nota. Queste note per altro vogliono essi, che non sieno di tanto peso, che indur vi dovesfero a far dell'Opera istessa una nuova edizione: ma ne pur la prima volta, sono essi di parere, che mettesse conto di pubblicarla, il che senz'altro parrà a voi una stranezza. Io non so se sia vero quello, che i medesimi francamente asserìscono, cioè a dire che di queste vostre Conchiglie sono oggimai fabbricate le case, tanto essi l'estimano volgari e comuni, il restante poi dell'opera non lo stimano, vi so dire, un fico, nè degno in verun conto di darsi oggidì alle stampe: un secolo però e mezzo fà almeno tutte queste vostre cosetelle avrebbero avuto, secondo essi, il loro credito, e si estimerebbero anche oggigiorno, come cose però descritte in quei tempo: in somma a detto loro di nuovo non v'ha altro in quest'opera, che qualche cosetta, che non istà a martello, e che essi pensano di renderla, come è detto, palese, e di volervi in tale occasione toccar nel vivo, quantunque sappiano, che non siete solito temere i grattaticci.

L'E-

L'Epistolette finalmente assicurano i medesimi essere affatto affatto inconcludenti, come quelle, che sono contro alla Inoculazion del Vajuolo, ma senza verun fondamento; e che in oltre in se stesse non vagliono un lupino, indizio chiaro di milansaggine, che suole appunto avvenire nella vecchiezza, la quale accordano che possa sarvi degno di qualche sorta di compatimento.

In Toscana, credetemelo, sganascian tutti delle risa, sentendo, che fate sì gran rombazzo, e v'arrabbiare contro di quel, che favoreggano la medesima: ma le maggiori celie son quelle, che spesso si fanno, come si vocifera, in Siena; il che sarà verissimo, perocchè è ben noto ad ognuno, essere i Senesi assai brillanti, e per le relazioni, che se ne hanno, cordiali ancora, rispettando non solo, ma portando, per quanto dicono, in palma di mano que' Forestieri, che sono colà fra loro, di merito bensì, e d'onore; per la qual cosa ognuno, restatene pur persuaso, vi comparisce, se stavare volenticrissimo in quel paese, e se avere dapoi aguzzati i vostri ferruzzi, benchè in vano, per tornarvi. Foste, è vero, quasi costretto, soggiungono, a partirne, ma la cagione, se voi stesso la volete dir giusta, venne tutta quanta da i vostri non buoni portamenti, o pure latrati continui, e simigliantissimi a quei, che fate anche oggidì contro d'ognuno, che crede con ragione di dover praticare l'Inoculazion del Vajuolo, la quale dicono per cosa certa, che v'ha fatto dar la volta al canto, non sapendo invero rinvenire il perchè vi lasciate così brutalmente per rispetto

della

della medeſima agl' impeti dell' ira traſportate; datochè non ſia il partito, che voi ormai vedete vinto, come quello, che mal ſempre volete che la voſtra ſtia di ſopra; imperciocchè, per quello che eſſi vantano, ella è troppo in voga, e tuttavia prende dovunque piede: può darſi ancora, v' ha chi rifletre, che non avendo voi appreſa giammai l' arte di penſare, nè quella, che i Filoſofi chiamano prima Filoſofia, o ſia Metafiſica, nè tampoco le Mattematiche, che perciò ſete ſtato ſempre ſolito di diſprezzare, non arriviare per queſto a comprendere la forza delle ragioni; imperciocchè ſon le medeſime, come affermano, i veri mezzi, coi quali fondatamente ſi ragiona.

Tutte queſte [ taluni così la diſcorrono ] biſognava che voi uniſte collo ſtudio, da lodarſi invero moltiſſimo, delle coſe, che chiamano naturali, delle quali però voi ne ſapete tanto o quanto, per eſſer tenuto, conforme voi vi credete certamente d'eſſere, e come buonamente credono eziandio alcuni pochi Amici che vi ritrovare, un ſublime Letterato. Un poca di lingua latina, e greca, che voi fors' anco a ſufficienza ſapete [ vanno così diſcorrendo ] vi fa credere, che poſſa baſtarvi per ſopraffare ognuno, e che ſieno per voi di più eſſe lingue un antemurale forte a difendervi; ma ſenza il fondamento delle ſopraccennate Scienze tengono eſſi per certo, ſtatene pur ſicuro, che poco o nulla ſervono le voſtre lingue, le quali peraltro credono eſſi utiliſſime per chi della medeſime ſcienze appieno è inteſo.

Or

Or tornando all' Inoculazione suddetta, se voi steste, come essi dicono, a ragione, vi persuadereste che 'l doverla, o il non doverla praticare, dalla esperienza ricavar debbesi, ma questa appunto appunto ha fatto ormai, e fa eziandio veder tutto giorno che non solo ella è all' uman genere profittevole, e comoda, ma vantaggiosissima, *l' esperienza*, dicono, *maestra infallibile*, giusta l' insegnamento del celeberrimo Conte Lorenzo Magalotti, *delle cose, e fontana perenne a tutti i rivi delle nostre Scienze e dell' Arti, alla quale* [vorrebber che faceste riflessione a queste parole] *è matto accorgimento e prosuntuosa ignoranza il contradire*. [Lett. Scient. Lett. I. p. m. 2.]

Voi direte, mi suppongo, che questa Letteruccia non è punto cortese, ma più tosto alquanto rozza, e frizzante; io ve l' accordo, ma come avete udito, questa non vien direttamente nè dall' amico Fabio, nè tampoco da me stesso, solamente l' abbiamo noi messa insieme il meglio che abbiamo saputo, per ragguagliarvi da buoni amici di ciò, che 'l Mondo va dicendo di voi, sapendo bene, che l' ambasciatore non porta pena.

Gradite pertanto questi nostri sinceri sentimenti e compatiteci; poichè potete ben comprendere, che vi serviamo volentieri e da amici; non ostante ciò stiamo, per vero dire, in dubbio, se v' attenete neppur di risparmiarla a noi, molto più se troverete in questa nostra lettera qualche errore d' ortografia, o d' altra cosa di simil fatta, ovvero se vi paia, senza badar bene, che nel composto, o sia nel concatenamento delle

pa-

parole, che si rigirano, formandone il periodo, siavi, giusta la frase vostra, il senso; cose tutte, di cui, è fama, che voi suolete far gran caso. Or sopra ciò sappiate che noi non abbiamo il baco di favellare in punta di forchetta; costumando innanzi di badare più che tanto, ed in prima al sustanziale, poscia al restante se pure c'avanza il tempo per consumarvelo; ma in ogni caso vedremo di far meglio quest' altra volta. A Dio.

Del Sig.r D.r Gio. Targioni Tozzetti

99 937010